

Mercoledì 30 aprile 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Albania: nuova perizia sul « naufragio maledetto »

Sarà una nuova perizia, questa volta con l'intervento dei difensori dei tecnici incaricati dai familiari delle vittime, a stabilire le cause dell'affondamento della corvetta albanese «Kater Iridër», la sera del venerdì di passione. Un passaggio importante per gli avvocati dei familiari degli 80 profughi albanesi finiti nel Canale di Otranto dopo la collisione con la nave militare italiana «Sibilla». «Siamo soddisfatti... è il commento dell'avvocato romano Gian Domenico Calazza, che insieme ai colleghi Scamarcia e Baffa rappresenta il comitato delle vittime... per questa decisione che di fatto accoglie la nostra istanza». In pratica, i legali avevano criticato la decisione di procedere alla perizia senza la partecipazione dei familiari delle vittime del tragico naufragio. Ad affiancare i periti già nominati, Fernando Dell'Anna e Antonio Pasculli, sarà il professor Mario Maestro, titolare della cattedra di «costruzioni navali» dell'Università di Trieste. Per i familiari delle vittime l'ambasciata albanese in Italia ha incaricato due ingegneri navali, Ilirijan Agaraj, di Valona, e Scendir Dule, di Tirana. Sarà un robot, il «Rov», a scendere ad 850 metri di profondità nel canale d'Otranto per filmare le immagini del relitto della corvetta albanese. Tra pochi giorni, infatti, verrà affidato un incarico ad una ditta specializzata in recuperi navali per una prima esplorazione sul relitto. Il robot, dicono gli esperti, potrà anche procedere al recupero di corpi e, nel caso in cui il relitto sia spaccato in più parti, portare a galla pezzi della nave. Tra quindici giorni, se le condizioni del mare miglioreranno e se il relitto non sarà scivolato ancora più a fondo, sarà possibile disporre delle prime immagini. Un passaggio ritenuto importante dai periti anche per capire le modalità della collisione. Infine, gli avvocati dei familiari delle vittime hanno chiesto al pm Leonardo Leone De Castris, di acquisire agli atti dell'inchiesta tutti i tracciati radar delle diverse unità navali presenti quella sera in zona di operazione.

I banditi hanno tentato di penetrare nello stabilimento, ma sono stati respinti dal fuoco dei vigilantes

Assalita un'altra fabbrica italiana «A Valona non si respira più»

Sparatoria nella notte di lunedì nell'azienda «Vlora confezioni». Il proprietario Vittorio Giannetta aveva polemizzato nei giorni scorsi con la Forza multinazionale. Andreatta ribadisce: non abbiamo funzioni di polizia.

Dopo due mesi di assenza, ieri il prefetto di Valona è rientrato nelle sue funzioni. I collegamenti con l'ambasciata a Tirana. E nella sua azienda sono rifugiati i medici della Croce rossa minacciati dai banditi che esigevano il trasferimento a Bari di un boss ferito gravemente. Giannetta a Valona non è uno qualsiasi. È l'assalto della notte scorsa per lui è stato una conferma delle più fosche previsioni. «È accaduto intorno alle 23,30 - racconta -. È arrivato un gruppo di uomini che ha cominciato a sparare. Noi abbiamo risposto al fuoco e quelli hanno desistito. Ma a qui a Valona non si capisce più niente».

Giannetta nei giorni scorsi aveva polemizzato con la forza multinazionale, che avrebbe dovuto a suo avviso impegnarsi di più nella difesa delle aziende italiane e meno nelle scorte ai giornalisti. Ora non si aspetta più protezione. Il Comitato degli imprenditori italiani in Albania invece non demorde. Oggi i responsabili saranno a Roma per discutere al ministero degli esteri del problema della sicurezza delle imprese. «La proposta che faremo - ha detto Luigi Fabri, direttore del comitato - sarà quella di unire le cognizioni della polizia albanese, con l'esperienza del territorio e la conoscenza dei banditi, con le possibilità

tecniche-operative della Forza multinazionale di protezione». Un compromesso a metà strada, quello proposto dagli imprenditori, dopo che ancora una volta il ministro Andreatta e il portavoce del contingente internazionale hanno ribadito che i militari spediti dall'altra parte dell'Adriatico non sono una forza di polizia, non ne hanno né le funzioni né il mandato. Tuttavia qualche margine d'azione esiste. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ha ricordato ieri il ministro della Difesa, autorizza l'intervento della forza multinazionale quando sia messa in pericolo la vita dei cittadini albanesi, sia pure «solo in caso di flagranza». E il portavoce della Forza multinazionale, il tenente colonnello Giovanni Bernardi, ha ammesso che i comandanti dei contingenti dislocati nelle varie località «possono intervenire a loro discrezione» per quanto riguarda la sicurezza.

L'Albania è uno Stato sovrano. E se anche i militari italiani non sono caschi blu, devono pur sempre uniformarsi «alle regole tradizionali delle Nazioni Unite», altrimenti, ha sottolineato Andreatta, «saremmo un esercito d'occupazione». Questa è la linea del ministero della Difesa e dei militari. Ma il problema è che l'Albania deve sbrigarsi a tornare

davvero uno Stato sovrano, riassumendo l'integrità delle funzioni che spettano ad un'autorità statale.

A Tirana ieri sono state riaperte le scuole, sotto la sorveglianza della polizia. L'orario è stato ridotto, ma l'anno scolastico si chiuderà con un mese di ritardo per tentare di recuperare il tempo perduto. Il premier albanese Bashkim Fino ha anche annunciato la riduzione di due ore del coprifuoco: da ieri scatta alle otto di sera, non più alle 18.

Segnali di ritorno ad una normalità ancora drammaticamente lontana. Il governo albanese - ha detto ieri Andreatta - «deve dare assicurazioni che si impegnerà a far svolgere le elezioni al più presto, entro il mese di giugno come stabilito fin dall'inizio della missione». La prepotenza dei clan armati è però intatta e il dubbio che la violenza possa delegittimare il voto è una realtà. E nel caos non c'è spazio per le imprese italiane. «Non torno in Albania, almeno per ora - dice Francesco Luciano, che nella sparatoria di sabato notte nella sua azienda ha perso il cognato Arjan Bedini -. Almeno per me è troppo pericoloso, hanno minacciato di sterminare la mia famiglia se non avessi pagato la tangente. Spero che in Albania si torni a ragionare. Con il dialogo, non con le armi».

Saddam via Internet. L'Irak ha infatti inaugurato ieri il suo primo sito su Internet che ovviamente ha esordito con una dettagliata biografia di Saddam Hussein. «Il sito - hanno spiegato fonti irachene - è stato inaugurato in occasione del sessantesimo compleanno del presidente Saddam Hussein. L'iniziativa è stata affidata ad una compagnia irachena di informatica, la Al-Nahaj. Oltre alle note sulla vita del rais il sito spiega gli effetti dell'embargo sulla popolazione civile e rinnova le accuse alle Nazioni Unite per le sanzioni decretate nel 1990 dopo l'invasione irachena del Kuwait. Infine il sito iracheno su Internet fornisce schede, illustrazioni e notizie sui numerosi monumenti iracheni e sugli usi e costumi del paese. Proseguono intanto le manifestazioni per il sessantesimo compleanno di Saddam. L'agenzia ufficiale Ina ha annunciato grandi festeggiamenti nel governatorato di Salah Addin alla presenza di alti funzionari e diplomatici. Festeggiamenti si sono svolti a Tikrit, città natale del rais, dove Saddam, al potere dal 1979, si è autolecebrato insieme ai luogotenenti del Consiglio del comando della rivoluzione (Ccr), massimo organo del regime, ed ai componenti del suo clan tribale che sono finora sopravvissuti alle ricorrenti purghe di regime.

L'Irak inaugura un sito su Internet

Davvero uno Stato sovrano, riassumendo l'integrità delle funzioni che spettano ad un'autorità statale. A Tirana ieri sono state riaperte le scuole, sotto la sorveglianza della polizia. L'orario è stato ridotto, ma l'anno scolastico si chiuderà con un mese di ritardo per tentare di recuperare il tempo perduto. Il premier albanese Bashkim Fino ha anche annunciato la riduzione di due ore del coprifuoco: da ieri scatta alle otto di sera, non più alle 18. Segnali di ritorno ad una normalità ancora drammaticamente lontana. Il governo albanese - ha detto ieri Andreatta - «deve dare assicurazioni che si impegnerà a far svolgere le elezioni al più presto, entro il mese di giugno come stabilito fin dall'inizio della missione». La prepotenza dei clan armati è però intatta e il dubbio che la violenza possa delegittimare il voto è una realtà. E nel caos non c'è spazio per le imprese italiane. «Non torno in Albania, almeno per ora - dice Francesco Luciano, che nella sparatoria di sabato notte nella sua azienda ha perso il cognato Arjan Bedini -. Almeno per me è troppo pericoloso, hanno minacciato di sterminare la mia famiglia se non avessi pagato la tangente. Spero che in Albania si torni a ragionare. Con il dialogo, non con le armi».

Aut-aut ai quindici sulla trattativa per le nuove regole istituzionali dell'Unione

Dini: non facciamo solo la moneta unica L'Europa ha bisogno di riforme politiche

«Non accetteremo una revisione annacquata degli attuali criteri». Per l'Italia è indispensabile aumentare i poteri del parlamento europeo e abolire il vincolo dell'unanimità nelle decisioni dei paesi membri.

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. Riecco l'Italia. Con un'iniziativa di forte effetto, è tornata ieri in primo piano sullo scenario europeo. Il governo ha incaricato il ministro degli esteri, Lamberto Dini, di rilanciare l'immagine e la capacità negoziale del nostro Paese dopo i giorni del sospetto di sentimenti discriminatori anti-italiani sulla strada delle decisioni per la moneta unica. Nel Granducato del Lussemburgo, per una riunione dei ministri degli esteri dell'Unione, Dini ha sollevato il tema, grave, dell'assenza dell'Europa politica di fronte all'Europa della moneta mentre si sta avvicinando, velocemente, la fine del negoziato per la riforma del Trattato di Maastricht, a metà giugno ad Amsterdam. Dini ha annunciato che l'Italia non sarà affatto d'accordo su una conclusione «minimalista» e su di una riforma «annacquata» del Trattato che metta a rischio il processo di allargamento ai Paesi dell'est. Se così dovesse risultare, allora sarebbe meglio rinviare l'accordo ai mesi successivi. Non solo. Dini ha lasciato inten-

dere che l'Italia potrà meglio definire il proprio compromesso nella primavera dell'anno prossimo quando, per una casuale coincidenza, si dovranno prendere le decisioni sui Paesi che parteciperanno al primo turno della moneta unica e quando i parlamenti nazionali saranno chiamati a ratificare la nuova versione del Trattato, il Maastricht 2?.

Il ministro ha esposto ai partner europei la «svolta» italiana. «Civolute chiarezza», ha detto Dini, avvertendo che scendere di sotto del «livello minimo» del negoziato sui sei è giunti sinora, «snaturerebbe il nostro esercizio». Ed allora, ecco la svolta italiana: «Il governo della moneta richiede il governo dell'economia ed il governo dell'economia è il governo della politica prima ancora che delle politiche». Dini ha negato che l'Italia mediti di avanzare un ricatto del tipo «o stiano anche noi dentro la moneta oppure metteremo il veto sulla conclusione del negoziato istituzionale». Non sarebbe elegante dal punto di vista dello stile politico-diplomatico. Ma Dini ha aggiunto: «Non intendere fare parallelismi tra le scadenze

per la moneta unica e quelle del negoziato per la riforma del Trattato ma l'Italia non accetterà pregiudizi. Le due cose non sono necessariamente legate ma arriveranno a termine quasi allo stesso tempo. Una valutazione d'insieme sarà fatta a quel tempo». Anche perché, ha fatto sapere Dini ai ministri dell'Ue, se i risultati della Conferenza saranno del tutto irrilevanti, sviliti e annacquati, «in Italia sarebbe a rischio la loro accettazione politica e parlamentare».

Appena sabato scorso, a L'Aja, Massimo D'Alema è andato da Wim Kok, presidente di turno dell'Unione europea, per dirgli che «di sola moneta non si vive» e che l'Europa ha bisogno di un rilancio politico. Dini ha aggiunto che sulle scelte europee c'è un consenso larghissimo nell'opinione pubblica italiana e all'80% nel parlamento. Il ministro ha fatto riferimento non solo ai parametri per la moneta unica ma anche ai «parametri politici». Le condizioni «irrinunciabili» dell'Italia per un successo della Conferenza sono, per esempio, i passi in avanti verso una politica estera e di sicurezza comune: «È per noi

inimmaginabile - ha scritto e detto nel giro di poche ore - che la coesione che è alla base della moneta unica non si trasferisca alla proiezione esterna dell'Unione. Se i parametri economici sono la condizione interna della stabilità dell'euro, quelli della coesione politica ne costituiscono la pre-condizione sul piano esterno». E ancora: l'Italia è per un rafforzamento della democraticità dell'Unione e dello sviluppo della cittadinanza, vuole che sulle decisioni di politica estera si abolisca «nella misura del possibile il vincolo dell'unanimità», si batte per un aumento dei poteri del Parlamento europeo.

Da qui a giugno, la battaglia entrerà nel vivo. Il 23 maggio, a Maastricht, è previsto un summit straordinario dei leader europei per vedere a che punto è il negoziato ma, soprattutto, per tastare il polso al nuovo leader britannico che si presume sarà Tony Blair, esponente di un Paese che ha sinora annunciato un no a tutte le proposte di riforma istituzionale.

Sergio Sergi

Il bilancio della Difesa è congelato a 250 miliardi di dollari

Il Pentagono «licenzia» 50 mila soldati per modernizzare la sua aviazione

WASHINGTON. Più aerei, meno soldati. L'esercito americano marcerà nel terzo millennio con 50 mila soldati in meno (perdendo un decimo delle truppe) per consentire all'aviazione e alla marina di rafforzare la potenza aerea. E subito esplodono le polemiche destinate a coinvolgere la stessa Casa Bianca. La drastica riduzione, già definita «un disastro» dagli alti gradi dell'esercito, è contemplata nel «Quadrennial Defense Review», il «libro bianco» del Pentagono destinato al Congresso, anticipato ieri dal quotidiano New York Times. Con un bilancio della Difesa «congelato» a 250 miliardi di dollari (più inflazione), pari a 425 mila miliardi di lire, e con la necessità di modernizzare alcuni settori chiave, il Pentagono è chiamato a dolorose scelte.

Il traguardo di oggi, poter combattere due guerre allo stesso tempo in due diversi «punti caldi» del pianeta, diventa sempre più difficile per le Forze Armate statunitensi. Specie quando l'obiettivo di «tra-

vincerle». «Gli Stati Uniti non vogliono combattere guerre alla pari - ha ribadito il ministro della difesa William Cohen - noi vogliamo dominare ogni aspetto di un conflitto». E su questo non c'è discussione. I problemi nascono sul «come» dominare ogni conflitto e su chi debba pagarne i prezzi maggiori. Si perché il programma di «robusta modernizzazione», a parità di bilancio, comporta drastici tagli nel numero dei militari in servizio attivo (che sono 1,4 milioni). Il numero delle truppe è già stato diminuito del 30% negli ultimi 10 anni.

La mannaia del Pentagono è destinata a cadere sull'esercito che, secondo il «libro bianco», potrebbe perdere 50 mila dei suoi 495 mila militari. Le riduzioni riguarderebbero solo le forze assegnate alle basi americane: il livello delle truppe in Europa e nel Pacifico resterebbe inalterato. L'esercito è uscito così sconfitto da una feroce guerra intestina combattuta dalle quattro armi - aviazione, marina, esercito e mari-

nes - per ridurre l'impatto dei tagli. Il risparmio consentirà al Pentagono di rafforzare la potenza aerea delle sue forze con nuovi velivoli: l'Air Force avrà il caccia F-22, la Navy avrà i caccia F-18 A/E e tutte le armi avranno il nuovo Joint Strike Fighter, il futuro caccia Usa. Gli esperti militari, analizzando le sfide che il Pentagono dovrà affrontare nel prossimo secolo, esprimono perplessità sull'obiettivo delle «due guerre simultanee» che le 10 divisioni attive dell'esercito, le 346 navi della marina, le 10 portaerei e i 13 squadroni dell'aviazione (questo il livello attuale) dovranno essere in grado di vincere. «L'obiettivo più realistico è quello di combattere una guerra in una regione e contenere (con la potenza aerea) una forza nemica in una seconda regione», afferma Michael O'Hanlon, uno stratega della Brookings Institution. La parola finale spetterà comunque adesso al Congresso. E non c'è dubbio che la lobby militare legata all'esercito si farà sentire.

Mediazione Usa

Mobutu accetta l'incontro con Kabila

L'uscita di scena di Mobutu potrebbe essere ormai imminente. Nei prossimi giorni il dittatore incontrerà il capo dei ribelli Kabila a bordo di una nave sudaficana che incrocia al largo delle coste angolane. Nel frattempo gli Stati Uniti si stanno adoperando per il passaggio del potere a Kinshasa. L'ambasciatore Usa all'Onu, Bill Richardson, è stato inviato in Zaire con una missione ben precisa: dire al presidente Mobutu Sese Seko che è il momento di dimettersi, e offrire la collaborazione di Washington per un'uscita di scena dignitosa. La conferma viene dalle colonne del Washington Post, che cita fonti diplomatiche americane. Richardson, che lunedì è arrivato a Kinshasa, avrebbe ieri suggerito a Mobutu di dimettersi volontariamente a causa delle sue non buone condizioni di salute. Lo scorso agosto Mobutu era stato operato per un tumore alla prostata. Secondo il piano americano, Mobutu dovrebbe nominare un suo rappresentante che negozierebbe il trasferimento di poteri ad un'autorità di transizione che comprenderebbe anche rappresentanti dei ribelli. Laurent Kabila, capo dei ribelli, avrebbe detto agli americani di essere disposto a consentire un'uscita di scena pacifica per Mobutu. Richardson, gli inviati dell'Onu e dell'Organizzazione per l'Unità africana, e Nelson Mandela stanno organizzando l'incontro tra Mobutu e Kabila che si potrebbe tenere entro la settimana. I due, in quell'occasione, dovrebbero discutere il trasferimento dei poteri che, tra l'altro, risparmierebbe Kinshasa dai combattimenti. L'urgenza della missione di Richardson è accentuata anche dalle notizie riferite da militari zairesi secondo cui truppe angolane, che sostengono i ribelli di Kabila, avrebbero sconfinato nel sud-ovest dello Zaire per tagliare i collegamenti tra la capitale e il porto di Matadi, il più importante del Paese, centro vitale per gli approvvigionamenti delle truppe di Mobutu. L'Angola sostiene Kabila. Intanto le Nazioni Unite hanno detto di aver ottenuto per la prima volta prove certe che rifugiati ruandesi sarebbero stati uccisi mentre fuggivano dai campi sotto l'attacco dei ribelli nello Zaire orientale. La prova (i corpi di 20 persone uccise a colpi di machete) è stata trovata quando 5.000 profughi sono rientrati nel campo di Biaro, poco a sud di Kisangani.

Dov'è l'Africa?

Dal 21 aprile in edicola e in libreria



Altre Afriche è il terzo volume di Indice Internazionale, le monografie di Internazionale. Raccoglie articoli sull'Africa comparsi sulla stampa straniera. È uno strumento indispensabile per capire cosa succede nel continente africano. 192 pagine, 15.000 lire, dal 21 aprile in edicola e nelle migliori librerie.

Indice Internazionale INTERNAZIONALE

Partito Democratico della Sinistra
DIREZIONE - AREA AMBIENTE

SABATO 10 MAGGIO ORE 10.00-14.00
c/o Direzione Nazionale Pds
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

Assemblea Nazionale degli Ambientalisti

o.d.g.: «Campagna Nazionale per la creazione dell'Autonomia di Progetto Ambiente e Territorio»

Programma dei lavori

Ore 10.00 relazione Fulvia BandoLi
Responsabile Nazionale Ambiente
Ore 10.30-13.30 dibattito
Ore 13.30 conclusioni Marco MirriLi
Segretario Organizzativo Pds

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (Vigario)		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Filippo Penazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garzambis	CULTURA	Alberto Caspi
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Nuccio Clinton	IDEE	Bruno Gravagnuolo
	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Pietro, Marco Pirella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Aneto Metta, Alfredo Medici, Germano Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serfati Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			